

οὔσαν ἡμῶν παρήλθομεν οὐ τοῖς ἐγκλήμασι τῶν πό-
λεων ἀντεροῦντες (οὐ γὰρ παρὰ δικαιοταῖς ὑμῖν οὔτε
ἡμῶν οὔτε τούτων οἱ λόγοι ἂν γίνοιοντο), ἀλλ' ὅπως
μὴ ὀφείδωσιν περὶ μεγάλων πραγμάτων τοῖς ξυμμάχοις
πειθόμενοι χεῖρον βουλευσῆσθε, καὶ ἅμα βουλούμε-
νοι περὶ τοῦ παντός λόγου τοῦ ἐς ἡμᾶς καθεστῶτος
δηλῶσαι ὡς οὔτε ἀπεικότως ἔχομεν ἂ κεκτήμεθα, ἢ
τε πόλις ἡμῶν ἀξία λόγου ἐστίν.

- 2 Καὶ τὰ μὲν πάνυ παλαιὰ τί δεῖ λέγειν, ὧν ἀκοαὶ
μᾶλλον λόγων μάρτυρες ἢ ὄψις τῶν ἀκουσομένων;
τὰ δὲ Μηδικὰ καὶ ὅσα αὐτοὶ ξύνιστε, εἰ καὶ δι' ὄχλου
μᾶλλον ἐσται αἰεὶ προβαλλομένοις, ἀνάγκη λέγειν
καὶ γὰρ ὅτε ἐδρωμέν, ἐπ' ὠφελία ἐκινδυνεύετο, ἢς
τοῦ μὲν ἔργου μέρος μετέσχετε, τοῦ δὲ λόγου μὴ
3 παντός, εἴ τι ὠφελεῖ, στερισκώμεθα. ῥηθήσεται δὲ
οὐ παραιτήσεως μᾶλλον ἔνεκα ἢ μαρτυρίου καὶ δη-
λώσεως πρὸς οἷαν ὑμῖν πόλιν μὴ εὖ βουλευομένοις ὁ
4 ἀγὼν καταστήσεται. φασὲν γὰρ Μαραθῶνι τε μό-
νοι προκινδυνεύσαι τῷ βαρβάρῳ καὶ ὅτε τὸ ὕστερον
ἦλθεν, οὐχ ἱκανοὶ ὄντες κατὰ γῆν ἀμύνεσθαι, ἐσ-
βάντες ἐς τὰς ναῦς πανδημεῖ ἐν Σαλαμῖνι ξυνναυ-
μαχῆσαι, ὅπερ ἔσχε μὴ κατὰ πόλεις αὐτὸν ἐπιπλέοντα
τὴν Πελοπόννησον πορθεῖν, ἀδυνάτων ἂν ὄντων
5 πρὸς ναῦς πολλὰς ἀλλήλοισ ἐπιβοηθεῖν. τεκμήριον
δὲ μέγιστον αὐτὸς ἐποίησεν: νικηθεὶς γὰρ ταῖς ναυ-
σιν ὡς οὐκέτι αὐτῷ ὁμοίας οὔσης τῆς δυνάμεως
κατὰ τάχος τῷ πλέονι τοῦ στρατοῦ ἀνεχώρη-
74 σεν. τοιοῦτου μέντοι τοῦτου ξυμβάντος, καὶ σα-
φῶς δηλωθέντος ὅτι ἐν ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων τὰ
πράγματα ἐγένετο, τρία τὰ ὠφελιμώτατα ἐς αὐτὸ
παρεσχόμεθα, ἀριθμὸν τε νεῶν πλείστον καὶ ἄνδρα
στρατηγὸν ξυνετώτατον καὶ προθυμίαν ἀκονοτά-
την: ναῦς μὲν γε ἐς τὰς τετρακοσίας ὀλίγω ἐλάσσους
τῶν δύο μοιρῶν, Θεμιστοκλέα δὲ ἄρχοντα, ὃς

fronti, siamo venuti qui a parlare, non certo per re-
plicare alle recriminazioni (del resto né per il nostro
intervento né per quello di costoro voi potreste fun-
gere da giudici), ma per evitare che voi decidiate per
il peggio, su argomenti di estrema importanza, in-
dotti a ciò dagli alleati: al tempo stesso, a proposito
dell'intero discorso che ci riguarda, intendiamo di-
mostrarvi che non senza ragione abbiamo ciò che ci
siamo conquistati, e che la nostra città merita ogni
considerazione.

- 2 La storia piú remota che bisogno c'è di rievocarla?
Ne fa fede la tradizione piú che la diretta esperienza
degli ascoltatori. Le guerre persiane invece e le altre
imprese di cui siete direttamente consapevoli, anche
se può dar fastidio sentirsele rinfacciare ogni volta,
sono gli eventi cui è necessario richiamarsi. Giacché
quando compivamo quelle imprese il rischio veniva
corso per il bene degli altri: se di quel bene anche a
voi toccarono i frutti, non è giusto privarci del van-
to che ne viene a noi, se può giovarci. Non ne par-
leremo dunque quasi dovessimo farci perdonare
qualcosa, ma per mettere in chiaro con quale città a-
vrete a che fare se la vostra decisione non sarà sag-
gia. Diciamo dunque che a Maratona fummo i pri-
mi ad affrontare il barbaro; e quando tornò, e noi
non eravamo in grado di affrontarlo in battaglia cam-
pale, ci imbarcammo in massa e lo affrontammo con
le navi a Salamina: il che impedì che, attaccando con
la flotta le città una dopo l'altra, mettesse al sacco il
Peloponneso, giacché certo voi non eravate in grado,
neanche coalizzandovi, di opporvi ad una flotta così
5 grande. E la prova piú chiara di quanto ciò sia vero
l'ha portata proprio il nemico: sconfitto sul mare,
non disponendo di un'altra flotta uguale a quella, su-
bito, col grosso dell'esercito, ripiegò. Tale fu l'im-
portanza di Salamina. Allora si dimostrò che la sor-
te della Grecia si era giocata sulle navi, e fummo noi
a fornire i tre fattori decisivi per la vittoria: il mag-
gior numero di navi, il comandante piú abile ed il
coraggio piú indomito: su circa quattrocento navi,
noi ne demmo poco meno di due terzi, e nostro era
Temistocle, il comandante, cui piú che ad altri va il
merito di aver portato il nemico allo scontro nello

αἰτιώτατος ἐν τῷ στενῷ ναυμαχῆσαι ἐγένετο, ὅπερ σαφέστατα ἔσωσε τὰ πράγματα, καὶ αὐτὸν διὰ τοῦτο ἡμεῖς ἐτιμήσατε μάλιστα δι᾽ ἄνδρα ξένον τῶν ὡς
 2 ὑμᾶς ἐλθόντων· προθυμίαν δὲ καὶ πολὺν τολμηροτάτην ἔδειξαμεν, οἳ γε, ἐπειδὴ ἡμῖν κατὰ γῆν οὐδεὶς ἐβοήθει, τῶν ἄλλων ἤδη μέχρι ἡμῶν δουλευόντων ἠξιώσαμεν ἐκλιπόντες τὴν πόλιν καὶ τὰ οἰκεῖα διαφθεύσαντες μηδ' ὡς τὸ τῶν περιλοιπῶν ξυμμάχων κοινὸν προλιπεῖν μηδὲ σκεδασθέντες ἀχρεῖοι αὐτοῖς γενέσθαι, ἀλλ' ἐσβάντες ἐς τὰς ναῦς κινδυνεῦσαι καὶ
 3 μὴ ὀργισθῆναι ὅτι ἡμῖν οὐ προτιμωρήσατε. ὥστε φαιμέν οὐχ ἥσσον αὐτοὶ ὠφελῆσαι ὑμᾶς ἢ τυχεῖν τούτου. ἡμεῖς μὲν γὰρ ἀπὸ τε οἰκουμένων τῶν πόντων καὶ ἐπὶ τῷ τὸ λοιπὸν νέμεσθαι, ἐπειδὴ ἔδεισατε ὑπὲρ ὑμῶν καὶ οὐχ ἡμῶν τὸ πλεόν, ἐβοηθήσατε (ὅτε γοῦν ἡμεν ἔτι σώοι, οὐ παρεγένεσθε): ἡμεῖς δὲ ἀπὸ τε τῆς οὐκ οὔσης ἔτι ὀρμώμενοι καὶ ὑπὲρ τῆς ἐν βραχείᾳ ἐλπίδι οὔσης κινδυνεύοντες ξυνεσώσαμεν ὑμᾶς
 4 τε τὸ μέρος καὶ ἡμᾶς αὐτούς. εἰ δὲ προσεχωρήσαμεν πρότερον τῷ Μήδῳ δεισαντες, ὥσπερ καὶ ἄλλοι, περὶ τῆς χώρας, ἢ μὴ ἐτολήσαμεν ὑστερον ἐσβῆναι ἐς τὰς ναῦς ὡς διεφθαρήμενοι, οὐδὲν ἂν ἔδει ἔτι ὑμᾶς μὴ ἔχοντας ναῦς ἱκανὰς ναυμαχεῖν, ἀλλὰ καθ' ἥσυχίαν ἂν αὐτῷ προουχώρησε τὰ πράγματα ἢ ἐβούλετο.
 75 Ἐγὼ ἄξιό ἐσμεν, ὦ Λακεδαιμόνιοι, καὶ προθυμίας ἔνεκα τῆς τότε καὶ γνώμης ξυνέσεως ἀρχῆς γε ἣς ἔχομεν τοῖς Ἕλλησι μὴ οὕτως ἄγαν ἐπιφθόνως διακείσθαι; καὶ γὰρ αὐτὴν τήνδε ἐλάβομεν οὐ βιασάμενοι, ἀλλ' ὑμῶν μὲν οὐκ ἐθελήσαντων παραμείναι πρὸς τὰ ὑπόλοιπα τοῦ βαρβάρου, ἡμῖν δὲ προσελθόντων τῶν ξυμμάχων καὶ αὐτῶν δεηθέντων ἡγεμόνας καταστήναι· ἐξ αὐτοῦ δὲ τοῦ ἔργου κατηνάγκασθημεν τὸ πρῶτον προαγαγεῖν αὐτὴν ἐς τότε, μάλιστα μὲν ὑπὸ δέους, ἔπειτα καὶ τιμῆς, ὑστερον

stretto – il che chiaramente fu risolutivo –, ragion per cui voi gli tributaste onori quali mai a nessun altro straniero a Sparta. Infine dimostrammo il coraggio piú spericolato: noi che – privi di qualunque aiuto da terra e quando ormai gli altri Greci tra i quali il nemico passava puntando sull'Attica si erano già piegati – decidemmo di abbandonare la città e, a costo di perdere tutto, neanche allora volemmo abbandonare la causa comune degli alleati che ancora restavano e tanto meno disperderci vanificando il vantaggio che potevamo arrecare loro; preferimmo salire sulle navi e combattere, e nessun rancore era in noi perché non eravate accorsi al nostro fianco. Onde possiamo dire che abbiamo recato aiuto a voi ben altrimenti di quanto ne abbiamo ricevuto da voi. Voi siete accorsi quando ormai temevate per voi stessi, non per noi altri, e avendo alle spalle le vostre città ancora abitate e col proposito di abitarvi anche in seguito (quando, invece, noi eravamo ancora indenni non vi siete mossi). Noi invece partendo da una città che non c'era piú e correndo rischi per una che non era se non tenue speranza riuscimmo a mettere in salvo voi non meno che noi stessi. Se, invece, temendo, come gli altri, per il nostro territorio, ci fossimo sottomessi ai Persiani o non avessimo osato imbarcarci in massa temendo di essere sgominati, vanamente voi avreste tentato di affrontare il nemico sul mare non disponendo di navi a sufficienza: e il nemico avrebbe tranquillamente realizzato i piani che si era proposti.
 75 E allora, Spartani, non vi pare che, in ragione del coraggio dimostrato allora e dell'intelligenza di quelle scelte, sia giusto che l'impero che abbiamo non sia guardato con tanta invidia e ostilità dagli altri Greci? Giacché quest'impero non l'abbiamo strappato con la violenza, ma in seguito alla vostra rinuncia a proseguire nella campagna contro i resti dell'armata persiana, rinuncia che indusse gli alleati a raccogliersi intorno a noi ed a chiederci di assumere il comando. Per la natura stessa di una tale situazione noi fummo costretti a portare l'impero a questo livello: dapprima soprattutto per timore, poi